

PAOLO POGGIANTI, *Ebrei, cristiani, musulmani: il dialogo fra religioni è la via per costruire la pace. L'incontro. A Firenze l'imam Izzedin e il rabbino Levi alla presentazione del libro di Margaret Karram*, in «Toscana Oggi», 41/14 (2023), p. 14

Il dialogo è uno stile di vita, significa ascoltare l'altro fino in fondo, perché solo se c'è reciprocità c'è dialogo». Così Margaret Karram argomenta efficacemente la propria personale definizione di dialogo. Il tema che è al centro del libro con protagonista la presidente del Movimento dei Focolari, intervistata da Monica Mondo, giornalista di Tv2000. «Per non sfiorarci invano» è il titolo scelto per il volume, edito dalle Edizioni Francescane Italiane, presentato a Firenze nella sala «Brunelleschi», messa a disposizione dall'Opera di Santa Maria del Fiore. L'esistenza stessa di Karram, arabo-israeliana, nata ad Haifa e cresciuta a Nazareth in una famiglia palestinese di religione cattolica, è un inno all'incontro e allo scambio. L'elemento che ha caratterizzato il dibattito, in una sala gremita di pubblico, moderato dal direttore di Toscana Oggi, Domenico Mugnaini. Il racconto che emerge dalle risposte date nel libro, tratteggia un'esperienza paradigmatica. La sua storia è efficace per esplicitare difficoltà e contraddizioni che minano il precario equilibrio tra popoli e religioni che eppure hanno radici comuni. Di fronte a queste minacce però «la conoscenza può ridurre la paura – è convinta Karram - andare disarmati senza il timore di farsi contaminare da chi incontriamo». Oltre a lei al tavolo dell'incontro erano presenti Izzedin Elzir, imam di Firenze, rav. Joseph Levi, già rabbino di Firenze e fr. Stefano Giulio Dubini, già guardiano del convento dei Cappuccini a Gerusalemme. E proprio la «Terra Santa» rappresenta il comune denominatore degli intervenuti. In particolare Karram, Levi ed Elzir: tutti figli della medesima terra, nati a pochi chilometri di distanza, tra Haifa, Gerusalemme e Hebron. Eppure professanti tre religioni differenti della stessa famiglia abramitica. A sottolinearlo il rabbino Levi nel rimarcare quanto sia significativa la loro contemporanea presenza a Firenze, dove il clima particolare consente di dialogare nel concreto. Sui passi di La Pira: «un peccato non sia qui a vederci» - ha confidato. «Com'è bello che i fratelli stiano insieme, là il Signore dona la sua benedizione» - ha detto citando il salmo 133. Gerusalemme è il filo conduttore anche per padre Dubini che nella custodia di Terra Santa - 350 frati di 38 nazionalità differenti - vede un microcosmo rappresentativo di quello che accade in quella terra. Dove i francescani devono stare come «segno di pace»: «non abbiamo altro compito» - ha detto citando il patriarca Pizzaballa. Il dialogo aiuta la pace, la vera lacuna semmai - secondo Karram - sta nel non avere ancora imparato che cosa significa dialogare: «C'è molta ignoranza e paura nei confronti dell'altro che non consideriamo quale portatore di un dono per noi». Del resto «è solo nella reciprocità - ha ribadito Izzedin Elzir - che si instaura una relazione tra due parti». Il dialogo non mette a repentaglio la fede, anzi: «più si dialoga, più si scopre e apprezza la propria fede religiosa. Chi fa dialogo non perde, ma guadagna, si arricchisce» ha spiegato l'imam. La deriva individualista e l'eccessivo legalismo sono due facce della stessa medaglia, ciò che parla piuttosto è la testimonianza vera - ha ammonito fr. Dubini. «La parola senza testimonianza irrita, mentre se ne è accompagnata attrae». Il cappuccino ha ricordato la figura di Mariam Baouardy, Maria di Gesù Crocifisso, la prima santa originaria della Palestina. Da una lettera della suora carmelitana è mutuato l'appello che dà titolo al libro di Karram: «Per non sfiorarci invano». Margaret Karram è presidente del Movimento dei Focolari dal febbraio 2021 e ha le idee chiare sul carisma che guida il proprio mandato: «Siamo fratelli e cittadini di una stessa umanità che grida di fronte alle disunità, spesso causate da conflitti e guerre. Queste disunità hanno bisogno di essere ricomposte, laddove si sono spezzate». Il dialogo è possibile,

ma «occorrono coraggio e volontà da parte delle persone» secondo il rabbino Levi. Ad esempio nel Mediterraneo – inteso nell’accezione lapiriana del «grande lago di Tiberiade» - che può e deve essere la culla della civiltà e del dialogo interreligioso. «Deve essere un giardino e non un cimitero - ha esortato l’imam - perché se c’è lì, c’è anche nel mondo». E come rispondere alla chiamata del Signore? «Dio dall’alto ha in mano e vede la meravigliosa trama della nostra vita, noi dal basso ne vediamo i nodi. Non siamo capaci di scioglierli - ha concluso Karram - ma ci pensa Dio a districare la matassa».